

# 25 anni al servizio della filiera cuoio, pelli, pelletteria

A cura di Paola Visintin - Funzionario Tecnico Direzione Normazione UNI



A distanza di 25 anni UNI continua a essere il luogo di riferimento per i soggetti che costituiscono la filiera del settore cuoio, pelli e pelletteria. Il comparto conciario, quello della trasformazione, gli utilizzatori, i laboratori di controllo pubblici, i laboratori privati e gli istituti di certificazione partecipano attivamente e proficuamente sia nel proporre nuovi argomenti allo studio a livello nazionale, sia sostenendo concretamente il loro sviluppo in ambito internazionale: europeo e mondiale. Non solo. UNI dal 1991 guida direttamente l'attività europea gestendo Presidenza e Segreteria del CEN/TC 289 "Leather", nonché il Coordinamento e la Segreteria del CEN/TC 289/WG 4 "Technical specifications on the use of leather and terminology". Tra le 95 norme europee pubblicate, la maggior parte è stata elaborata dagli esperti europei nei 4 gruppi di lavoro (WG) che trattano il materiale "cuoio" per definire gli aspetti ritenuti indispensabili per valutarne le caratteristiche e la classificazione nelle transazioni commerciali. Essi sono: l'analisi chimica (19 norme); l'analisi fisica (49 norme); le prove di solidità del colore (11 norme); le specifiche tecniche sull'utilizzo del cuoio e terminologia (9 norme). Relativamente a quest'ultimo aspetto in particolare, sono da segnalare norme sull'etichettatura di finiture in cuoio nei prodotti tessili, sui requisiti per la descrizione del cuoio destinato a usi specifici (quali rivestimento e applicazioni all'interno di autoveicoli) e sulla definizione di alcuni prodotti

piuttosto diffusi sul mercato, quali *chamois* per scopi di pulizia. Parallelamente, l'attività normativa in questo settore è stata costantemente connotata dall'elaborazione di norme nazionali, che non sempre trovano consenso per una proposizione a livello internazionale, ma riflettono caratteristiche del processo di produzione e del prodotto finale che sono peculiari della manifattura italiana. Alcuni argomenti sono i criteri per la definizione delle caratteristiche di prestazione di cuoi a ridotto impatto ambientale (UNI 11427); le linee guida per i requisiti di servizio applicabile alle lavorazioni conto terzi nel settore conciario (UNI 11416); le caratteristiche dei cuoi destinati all'industria calzaturiera (UNI 10594). Come ultima novità, da circa un anno e per ora trattato solo in ambito nazionale, i soggetti interessati hanno proposto di avviare un nuovo filone di attività normativa, volto a elaborare metodi di analisi per la determinazione dei prodotti utilizzati nella produzione di cuoio, pelle e pelliccia. È stata così accolta in UNI la necessità di essere di ausilio alle concerie per mezzo di norme sulla determinazione del contenuto di possibili sostanze indesiderate nel cuoio. L'obiettivo è trasferire questi metodi a livello europeo, per allargare il livello di armonizzazione e offrire così ai soggetti che compongono tutta la filiera degli strumenti riconosciuti ufficialmente, da applicare nelle transazioni commerciali e anche nei contenziosi.

Non ultimo, sempre a livello nazionale, la Commissione UNI ha accolto l'interesse del comparto delle pellicce, per valorizzare in particolare il *design* e la qualità della lavorazione delle pelli da pellicceria, entrambi elementi che connotano il *Made in Italy* e che incontrano il riconoscimento e l'apprezzamento in alcuni mercati esteri. Proprio per sostenere questo settore, UNI ha pubblicato una norma che definisce i requisiti e le indicazioni per l'etichettatura dei prodotti di pellicceria (UNI 11007). Utilizzando questi documenti come base imprescindibile per il suo lavoro, anche la componente della certificazione ha costantemente dimostrato interesse per far sì che i requisiti riportati nelle norme sia nazionali che internazionali potessero essere applicabili in questa fase, dove è importante assicurare al consumatore il valore aggiunto del prodotto acquistato. Su tutto questo troverete articoli redatti da persone esperte, aperte al confronto e alla ricerca del consenso, consenso non sempre facile da raggiungere soprattutto in ambito internazionale, dove può accadere che gli interessi siano divergenti. Questi esperti investono le loro competenze e risorse economiche in questa attività perché hanno compreso che è vantaggioso sia contribuire alla stesura dei testi delle norme piuttosto che doverne subire il contenuto deciso da altri, sia conoscere in anticipo la direzione dell'evoluzione tecnico-scientifica per avere il tempo di adeguarsi al mercato.

## Settore conciario e normazione: bilanci e prospettive

Arrivo alla presidenza della Commissione tecnica "Cuoio" dell'UNI forte dell'esperienza ventennale al suo interno. Dal 1997 partecipo ai lavori della CT per conto di UNIC, Unione Nazionale dell'Industria Conciaria, l'associazione che rappresenta la pelle italiana: un'eccellenza che vale oltre il 65% del valore di produzione europea e il 19% di quella mondiale. Tra il 1997 e il 2007 ho seguito, come impegno personale e a supporto di UNI, l'attività di coordinamento tra i lavori della Commissione e il corrispondente CEN/TC 289 "Leather". Con tale attività, siamo riusciti a trasportare le norme di settore sviluppate in ambito IULCTS (la società internazionale della chimica conciaria) in modo da allinearle alle norme sviluppate in ambito CEN e ISO. Adesso il processo è automatico. Abbiamo così evitato che lo stesso metodo avesse un testo diverso a seconda dell'ambito di pubblicazione, ovvero che stesure e revisioni diverse portassero a risultati divergenti dal punto di vista metodologico, cosa che avrebbe generato confusioni e possibili, conseguenti, contestazioni a livello commerciale. Nel frattempo abbiamo sviluppato in sede italiana, tra le altre, le specifiche tecniche che stabiliscono i requisiti di prestazione della pelle per calzatura, per pelletteria, per abbigliamento e guanti. Siamo arrivati alla definizione di norme sviluppate in UNI, ma che hanno suscitato interesse a livello internazionale, passando quindi da ambito nazionale a CEN/ISO. Parliamo, ad esempio, della denominazione d'origine della pelle (che stabilisce quali siano le lavorazioni necessarie a poter definire una pelle come "prodotta in...") e dei diversi metodi chimici di prova, come quelli per la determinazione di metalli, e del trascinarsi d'acqua. Abbiamo sviluppato un metodo per la determinazione dei perfluoro alchil solfonati, in particolare il PFOS, verso il quale l'opinione pubblica è molto sensibile. Validato attraverso una prova interlaboratorio internazionale (20 laboratori tra Italia, Francia, Gran Bretagna, Spagna e Cina) coordinata da UNIC, il metodo è arrivato adesso al voto finale in ambito CEN/ISO e stabilirà, una volta per tutte, quale sia il modo corretto di determinare queste sostanze nella



pelle e, in particolare, quale unità di misura e quale livello ammissibile di presenza applicare.

Negli ultimi anni è stato grande lo sforzo, in ambito internazionale, per arrivare a un risultato condiviso sull'invecchiamento del cromo VI, vale a dire sulla definizione dei test (temperatura e livello di umidità) per valutare, a seconda della destinazione d'uso, in quali circostanze (estreme) il cromo trivalente presente nelle pelli conciate possa trasformarsi nel cromo esavalente. Risultato dello studio che ha portato alla definizione della norma: l'ossidazione dipende dalla qualità della pelle; se una pelle è stata prodotta a regola d'arte, come la pelle italiana, l'ossidazione non ha luogo e il cromo esavalente non si forma. La pubblicazione dovrebbe arrivare prima dell'estate.

Non ultima, la norma che definisce la PCR (*Product Category Rules*) per il calcolo della Carbon Footprint della pelle. L'analisi del ciclo di vita di un prodotto sta diventando sempre più importante per la valutazione complessiva del suo impatto ambientale, che non sarà quindi più limitato al mero aspetto produttivo finale dell'articolo. La Commissione Europea sta lavorando in questo senso, e noi partecipiamo al *Pilot-Leather* in tale ambito. Insomma, quando la Commissione europea stabilirà come gli impatti ambientali debbano essere calcolati sulla

base di un'analisi del ciclo di vita complessivo di un prodotto, noi saremo già pronti.

L'ultima istanza, in ordine di tempo, arriva dal mercato, dalle richieste dei clienti, per eliminare le principali famiglie di sostanze chimiche pericolose dall'industria della moda.

C'è un novero di sostanze il cui utilizzo è sottoposto a restrizioni oppure completamente bandito già a livello legislativo. I *brand*, però, pretendono livelli più bassi.

Per ragioni di tempo e di economia, il centro di interesse e il controllo analitico si stanno spostando dall'articolo finito e dai materiali che lo compongono ai prodotti chimici.

Il perché? Questi sono alla base della lavorazione di molti articoli utilizzati dai brand, tra cui i pellami. Analizzare il prodotto chimico permetterebbe di risparmiare tempi e costi.

Per spostare il controllo dal prodotto finito alla formulazione chimica, però, è necessario sviluppare, e soprattutto validare, nuovi metodi di analisi che permettano che tale controllo sia efficace e affidabile. La CT cuoio che, fino ad ora, ha sviluppato metodi e specifiche tecniche solo per la pelle, ha recentemente promosso al suo interno l'istituzione e la formazione di un gruppo di lavoro specifico sull'argomento. Il gruppo si occuperà di sviluppare i metodi chimici





per l'analisi, nelle diverse matrici chimiche, delle sostanze bandite o sotto restrizione. Se l'obiettivo è saper analizzare la presenza *tout court* o entro certi limiti delle molecole presenti nei formulati, serve un metodo univoco, ma questo al momento manca. Se non si arriva al risultato, l'ovvia conseguenza sarà la disomogeneità dei valori ottenuti su uno stesso campione a seconda dei laboratori di analisi che conducono i test. E se sul risultato di questi test si basa un giudizio di *pass/fail*, le potenziali conseguenze commerciali sono evidenti.

La funzione primaria della normazione, d'altronde, è dare delle regole quando non ci sono leggi o criteri universalmente riconosciuti. Colmare lacune. Caratterizzare il materiale, nel nostro caso la pelle, e dare strumenti che possano diventare efficaci nelle ricadute commerciali delle materie che trattiamo.

L'agenda di lavoro della Commissione tecnica UNI per i prossimi 3 anni è fitta. Tra le priorità c'è anche la questione delle macchine misuratrici. Ne esistono diverse tipologie sul mercato, ma una delle più influenti (perché inserita nel contratto internazionale in caso di contestazioni ed è presa come riferimento dall'Istituto Internazionale di Metrologia Legale OILM) è anche la più vetusta e la meno diffusa: la macchina a pioli, di cui si contano poche decine di esemplari funzionanti al mondo.

Alla luce dell'entrata in vigore della Direttiva Europea 2004/22/CE (Direttiva MID) relativa agli strumenti di misura, la macchina a pioli andrà man mano scomparendo dal mercato. I sostituti esistono già e sono le macchine di misurazione elettroniche. Purtroppo, ad oggi, non esiste alcuna indicazione ufficiale su quale tipologia di misuratrice applicare

in caso di contestazioni. Manca, insomma, un riferimento univoco, l'equivalente del metro di platino-iridio conservato a Sèvres.

Per stabilire quale sia il successore della macchina a pioli, stiamo verificando le variazioni percentuali di misurazione ottenute applicando le diverse tipologie di macchine presenti sul mercato a un numero ragionevole di articoli di pelle, ciascuna con caratteristiche fisiche molto diverse. La misura di alcuni articoli, come ad esempio i lavati, rileva differenze di misurazione con la stessa tipologia di macchina anche del 5-6%. Il risultato che ci prefiggiamo è arrivare alla redazione di linee guida sul tipo di macchina di misurazione e la percentuale

di variazione possibile a seconda della tipologia di pelle oggetto della misurazione. Dovremo infine stabilire per il settore la futura macchina di riferimento per le contestazioni quando la macchina a pioli, di cui esistono ancora solo una decina di esemplari funzionanti in tutto il mondo, non ci sarà più. Da fare ce n'è!

Ci impegneremo al massimo per raggiungere gli obiettivi che abbiamo stabilito.

**Elisabetta Scaglia**

*Presidente UNI/CT 013 "Cuoio, pelli e pelletteria"*



## La normazione europea: una testimonianza dell'interesse della filiera

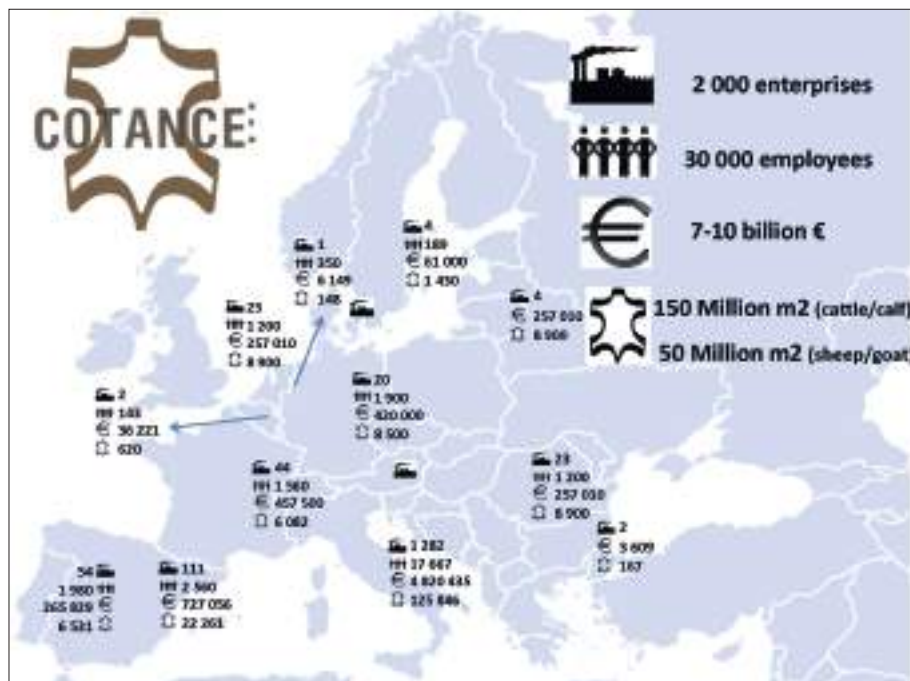
Sembra ieri quando sono stato designato per diventare il *Chairman* del CEN/TC 289, ma sono già passati ben 11 anni. Con 95 norme pubblicate a oggi guardando l'interesse del settore pelle e della fiducia e sicurezza delle sue transazioni lungo la catena di valore, credo di poter affermare che è stato fatto un buon lavoro; un lavoro collettivo intenso e produttivo, nel quale abbiamo trattato tante problematiche urgenti su necessità che si sono accertate col passare del tempo.

Fu la scelta degli operatori di nominarmi a capo dell'attività normativa nel settore della pelle in Europa. Pensarono che il Segretario Generale di COTANCE (*Confederation of National Associations of Tanners and Dressers of the European Community*) funzione che occupo, sarebbe stata la figura più idonea per dirigere la politica normativa. Non avevano torto; c'è infatti uno stretto legame tra la rappresentanza dell'industria, compito di COTANCE, e il coordinamento dei documenti che devono facilitare il commercio del materiale oggetto della produzione.



Così tra i molteplici interlocutori di COTANCE, normalmente di ordine governativo (Commissione europea, Parlamento europeo, ecc.) tanto a livello europeo come internazionale (WTO, UNIDO, FAO, UNEP, ILO, ecc.), si è inserito il CEN, l'ISO e la IULTCS.

La normazione è un ambito importantissimo per qualsiasi settore industriale ed è così anche per la pelle. Essa costituisce il livello regolamentare alternativo alla legge; si tratta infatti di proporre agli operatori degli strumenti volontari che servono a facilitare il commercio tra le parti. Dove non c'è una norma cogente, una norma volontaria può regolare il traffico merceologico. Ed è per questo che la normazione è diventata un'area di attuazione privilegiata per il settore conciario, dato che la legislazione tende a non occuparsene.



## Funzioni di COTANCE

- Lobby sugli interessi dell'industria conciaria EU
- Coordinamento della strategia industriale a livello UE ed internazionale
- Pubbliche relazioni con le altre organizzazioni industriali Europee (Brands, Euratex, CEC, but also ChEMI, BusinessEurope, etc.)
- Dialogo sociale con tutte le organizzazioni sindacali UE
- Attività di normazione (Chairman of CEN/TC 289 "Leather")
- Project management : R&D, Education & Training, Social/Societal Affairs, Environment (PEF), Raw Materials Quality & Traceability

Fin dalla sua creazione (1 gennaio 1991), il CEN/TC 289 "Leather" ha prestato utilissimi servizi al mercato della pelle e del cuoio e ai suoi operatori economici. All'inizio l'impegno era rivolto soprattutto alla produzione di metodi di analisi e di prova chimici, fisici e di resistenza. Col tempo il nostro Comitato tecnico ha sviluppato anche altre mansioni nell'ambito delle specificazioni e terminologia, nonché nelle questioni riguardanti le materie prime.

La pelle è un materiale molto particolare e necessita di un'attenzione specifica. Si tratta di una matrice di origine naturale, unica e allo stesso tempo molteplice come diversi sono i tipi di pelle che vengono conciate: dalla pelle grezza bovina a quella pregiata di coccodrillo, passando per pelli di pecore e montoni con la lana e conigli. Una matrice così complessa reagisce alle vicissitudini chimiche e fisiche diversamente dal tessile, o dal legno, o dai metalli.

Era logico che gli scienziati del settore pelle si interessassero all'inizio innanzitutto degli aspetti più tecnici. Gli scienziati ed esperti europei della concia e delle materie concianti, i più attivi, hanno avuto la cura di far diventare l'*International Union of Leather Technologists and Chemists Societies* (IULTCS) il punto di riferimento per la produzione di norme che è stata assimilata a un organo normativo all'interno dell'ISO. Per potenziare l'impatto delle norme elaborate in IULTCS, si è deciso di lavorare in parallelo con il CEN/TC 289, applicando un accordo internazionale: il "Vienna Agreement". È noto infatti che tutte le norme EN devono essere obbligatoriamente recepite da tutti gli enti nazionali di normazione europei, mentre tale obbligo non si applica alle norme ISO e anche IULTCS. Pertanto, il CEN/TC 289 collabora con i suoi gruppi di lavoro (WG 1, 2 e 3) in modo sostanziale fin dalla sua costituzione con i diversi comitati IULTCS. Questa modalità di lavoro ha dei vantaggi di comodità nella produzione di norme EN/ISO applicando delle procedure CEN. Così sono state avviate un certo numero di iniziative normative come EN ISO 11646:1998 "Leather - Measurement of area (ISO 11646:1993)", EN ISO 11640:1998 "Leather - Tests for colour fastness - Colour fastness to cycles of to-and-fro rubbing (ISO 11640:1993)", EN ISO 4048 "Leather - Determination of matter soluble in dichloromethane (ISO 4048:1977)".

Ci sono state intense discussioni tecniche, molteplici iniziative di analisi interlaboratorio, tantissimi accordi e compromessi in questi anni, tra le quali ricordo con affetto quelle che hanno riguardato questioni di importanza capitale per conciatori e settori clienti come per esempio il metodo di analisi per la determinazione dei coloranti azoici proibiti UNI EN ISO 17234-1 "Cuoio - Prove chimiche per la determinazione di particolari coloranti azoici nei cuoi tinti - Parte 1: Determinazione di particolari ammine aromatiche derivate da coloranti azoici", il metodo per valutare l'invecchiamento della pelle attraverso la determinazione del cromo VI prEN ISO 20699 "Leather - Chemical tests - Pre-aging for chemical determination of hexavalent chromium", o della misurazione delle pelli con strumenti diversi della classica macchina a pioli UNI EN ISO 19076 "Cuoio - Misurazione della superficie del cuoio utilizzando tecniche elettroniche" (ISO 19076).



Anche se a volte le discussioni e controverse tecniche erano forti e vivaci, siamo sempre arrivati a dei risultati condivisi.

Nell'ambito delle specificazioni abbiamo avviato delle norme che oggi risultano fondamentali per la salvaguardia delle transazioni. Vorrei segnalare in particolare la norma terminologica che da certezza sull'oggetto delle transazioni settoriali UNI EN 15987. Abbinata a quella che facilita l'identificazione della pelle con microscopio UNI EN ISO 17131 "Cuoio - Identificazione del cuoio con microscopio (ISO 17131:2012)", il riferimento a questa norma permette di garantire alle parti di avere la sicurezza del rispetto dell'autenticità del materiale. Questo è un aspetto fondamentale nei tempi attuali dove si trovano sul mercato tanti prodotti di sostituzione che usurpano alla pelle il suo nome.

Poi ci sono anche le norme che permettono di usare con autorevolezza la designazione "pelle" per i salotti imbottiti e per l'interno delle macchine UNI EN 16223 "Cuoio - Requisiti per la designazione e descrizione di cuoio da rivestimento e per applicazioni all'interno di autoveicoli". Un consumatore ha ormai l'opportunità di rivolgersi al tribunale per essere risarcito se un commerciante l'ha deluso con pubblicità fuorvianti ingannandolo sul materiale.

Vorrei anche far riferimento alla norma che propone un'etichetta per individuare le parti in pelle negli articoli tessili che sono ormai costretti a includere una menzione per materiali di origine animale che non siano tessili UNI EN 16483 "Cuoio - Etichettatura di finiture in cuoio nei prodotti tessili".

Concludo con la norma che permette ai conciatori di calcolare l'impronta carbonio delle loro pelli: UNI EN 16887 "Cuoio - Impronta climatica ambientale - Regole per la Categoria di Prodotto (PCR) - Impronte climatiche del carbonio". È una norma molto importante perché stabilisce un principio fondamentale per la filiera della pelle; quello che riguarda l'allocazione "zero" per la pelle grezza. Così si accredita che la pelle è un sottoprodotto della macellazione e della produzione di carne e latte e non deve essere penalizzato con l'impronta ambientale dell'allevamento. Alla fine, il conciatore non fa altro che riciclare un residuo dei macelli e come tale questo residuo non deve essere colpito con un'allocazione ambientale.

La diffusione delle norme nel settore è un altro aspetto importante poiché non basta produrre dei documenti, ma è necessario che gli stessi siano conosciuti e utilizzati. La rete capillare di COTANCE e le sue relazioni con sindacati e organizzazioni di altri settori permette una ampia diffusione delle norme. Inoltre, fin dal 1999, il CEN/TC 289 ha formulato una collaborazione ufficiale stabilendo una *liaison* con il CEN/TC 248 (*Textiles and textile products*) e al CEN/TC 309 (*Footwear*).

In questo ultimo decennio si è progredito molto nella normazione, però ci sono ancora tante sfide da affrontare. Per questa ragione non si può abbassare il livello e l'intensità dell'impegno. Come esempio vorrei riferirmi a un lavoro in corso molto importante. In questo periodo stiamo discutendo un documento che permetterà ai conciatori di dimostrare che non utilizzano perfluorooctanesulfonate (PFOS) e perfluorooctanoate PFOAS, sostanze vietate che purtroppo hanno contaminato le falde idriche dalle quali i conciatori prelevano le acque e conseguentemente le loro pelli filtrano queste sostanze. La legge vieta l'uso volontario di questi composti e noi offriamo ai conciatori uno strumento per provare l'eventuale contaminazione involontaria.

**Gustavo Gonzalez-Quijano**  
Chairman del CEN/TC 289 "Leather"



## I vantaggi di elaborare e applicare le norme

La Stazione Sperimentale Pelli (SSIP), fondata nel 1885 per Regio Decreto, è un ente pubblico che ha nella ricerca e sperimentazione la sua *mission* principale. Il suo compito è, infatti, quello di dare supporto tecnico-scientifico all'industria conciaria, che oggi in Italia conta circa 1.200 imprese e 18.000 addetti, e che rappresenta la più importante industria conciaria europea (con il 65% di valore alla produzione, dati 2016) posizionandosi a livello globale tra le principali, specializzata in prodotti di alto livello. Nel corso del tempo alla pratica conciaria la SSIP ha affiancato l'attività analitica volta a verificare le caratteristiche prestazionali della pelle prodotta e la caratterizzazione chimica della pelle e dei prodotti necessari per conciarla, utilizzando metodi codificati ufficialmente, ove disponibili, oppure, in mancanza di questi, elaborando metodi interni. La necessità di elaborare nuovi metodi nasce dal fatto che, in assenza di un documento specifico, i prodotti in pelle potrebbero dover soddisfare le norme prestazionali di altri materiali che non hanno alcun rapporto con la natura del cuoio. La grande esperienza acquisita sul fronte della caratterizzazione chimico-fisica si è confrontata fin dai suoi albori con quella dei colleghi degli altri Paesi attraverso i lavori delle Commissioni della IULTCS (*International Union of Leather Technologists and Chemists Societies*) e ha portato, a partire dagli anni '60, alla pubblicazione delle norme IUC (chimiche), IUP (fische) e IUF (resistenza), di cui la SSIP ha curato l'edizione italiana.

In seguito agli accordi del 1990 (*Vienna Agreement*) l'*International Organization for Standardization* (ISO) ha riconosciuto la IULTCS come organismo

internazionale di normalizzazione e da allora la SSIP ha cominciato a lavorare all'interno delle commissioni: UNI "Cuoio, pelli e pelletteria" e agli organi collegati, CEN/TC 289 "*Leather*" di cui l'UNI detiene la segreteria, e ISO/TC 120 "*Leather*". Il lavoro combinato delle commissioni IULTCS, CEN/TC 289 e ISO consente oggi lo sviluppo di metodi di prova della pelle adottati come standard internazionali (ISO), europei (EN) e IULTCS congiunti.

La Stazione Sperimentale si è sempre impegnata al fine di dare il proprio contributo tecnico-scientifico alle commissioni; questo per rispondere, oltre che alla cogente necessità di avere norme condivise, anche alla consapevolezza che avendo sul territorio italiano le industrie più sviluppate a livello europeo sia come produttori di pelle sia come trasformatori (calzaturifici, pelletterie, ecc.) è necessario avere un atteggiamento proattivo, che sia in grado cioè di proporre, addirittura anticipare le richieste del mercato.

L'attività della Commissione si può, sostanzialmente, suddividere in due filoni principali: da un lato l'ideazione e revisione di norme in campo chimico, fisico e di resistenza, ovvero come eseguire le prove analitiche allo scopo di ottenere dei risultati significativi e riproducibili, e dall'altro la formulazione, per le varie tipologie di pellame prodotto, o di destinazione d'uso, di una serie di criteri minimi di accettabilità, che riguardano fondamentalmente le caratteristiche prestazionali, ovvero come interpretare i risultati e le prove analitiche.

Per quanto riguarda la stesura e la revisione delle norme, l'apporto della SSIP ai lavori delle Commissioni si è basato da sempre sul proprio *background* tecnico e scientifico corroborato dell'esperienza derivante dall'aver all'attivo l'esecuzione di migliaia di analisi; inoltre, l'essere istituto di ricerca offre il vantaggio di avere la possibilità, sancita

istituzionalmente, di avere a disposizione gli strumenti scientifici e finanziari necessari per approfondire qualsiasi tipo di problematica che possa emergere o durante l'esecuzione di test analitico, o in sede di discussione in Commissione di una prova analitica, maturando quindi una conoscenza approfondita di tutti i metodi che riguardano il cuoio, esperienza che viene poi condivisa con i partecipanti alle commissioni.

Per quanto riguarda invece la stesura di criteri di accettabilità, la certificazione dei prodotti è uno strumento che ne comunica e ne garantisce la qualità e la sostenibilità al consumatore finale. La conformità delle caratteristiche e delle proprietà dei prodotti ai requisiti descritti dalle norme, conferisce valore aggiunto al prodotto stesso, in relazione a elementi come la qualità del processo, l'utilizzo appropriato, l'origine della produzione della pelle, il rispetto dell'ambiente, la salute del consumatore e di coloro che operano nel settore. La necessità di creare certificazioni volontarie accettate e riconosciute è stata perseguita con impegno e costanza nei vari settori di attività, sia conciari che manifatturieri; questo, fondamentalmente, allo scopo, da un lato, di assicurare all'utilizzatore della materia prima cuoio (calzaturifici, pelletterie, abbigliamento, guanterie, automotive ecc.) i requisiti chimico-fisici e merceologici che può attendersi dalla merce acquistata, in base alla destinazione d'uso del materiale, e dall'altro stabilire che solo cuoi di livello elevato potessero soddisfare i requisiti premiando così la produzione europea e, in ultima analisi, italiana.

Avere questi obiettivi ha come conseguenza contribuire a innalzare il livello qualitativo generale, perché ciò produce una rincorsa virtuosa al miglioramento del prodotto, stimolando quindi anche produzioni più immature (come si possono definire





quelle del *far-east*) ad adeguarsi e garantire al consumatore finale un mercato di qualità soddisfacente.

Per arrivare a stabilire questi criteri base è necessaria la condivisione dei parametri da parte dei diversi settori di attività (produttori, trasformatori, consumatori) e ciò avviene proprio in sede di Commissione, dove allo stesso tavolo di confronto si siedono sia i produttori di cuoio e pelli, sia gli utilizzatori, apparentemente con richieste che sono in opposizione. Questo perché, estremizzando, ogni soggetto tenderebbe a richiedere il massimo/minimo

valore per ogni parametro. Il compito di un ente terzo, come la SSIP, è proprio quello di porsi come garante tecnico-scientifico *super partes*, lavorando su due binari paralleli: da un lato agevolare la dialettica tra le parti, ruolo che gli viene riconosciuto dal non avere interessi diretti ma essere un organo istituzionale, dall'altro, fondamentale e caratterizzante, di portare alla discussione dati inoppugnabili dal punto di vista tecnico, facendosi carico di raccogliere e di analizzare decine e decine di campioni, se non migliaia, avendo anche la possibilità di attingere alla propria banca dati delle analisi effettuate nel



tempo, allo scopo di fare una valutazione obiettiva e puntuale rispetto alle problematiche in gioco. Ciò si traduce quindi nella capacità di orientare i lavori delle commissioni verso criteri che siano realistici ed efficaci: efficaci nel senso di identificare correttamente quali sono i parametri che si attagliano meglio al tipo di utilizzo della pelle; realistici nel senso di valutare, rispetto ai parametri stabiliti, quali requisiti rispettare per garantire il livello qualitativo necessario.

L'attività della Commissione ha prodotto, a partire dagli anni '90 ad oggi (continuamente aggiornate e attualizzate) norme volontarie che sono andate a coprire gli utilizzi più rilevanti del prodotto pelle. Ecco un breve elenco delle principali:

- UNI 10594 "Caratteristiche dei cuoi destinati all'industria calzaturiera";
- UNI 10885 "Pelle conciata al vegetale - Definizione, caratteristiche e requisiti";
- UNI 10886 "Caratteristiche e requisiti dei cuoi destinati alla manifattura di guanti";
- UNI 10826 "Caratteristiche dei cuoi destinati all'industria della pelletteria e degli accessori";
- UNI 10740 "Scamosciato per asciugatura - Classificazione e requisiti";
- UNI/TS 11268 "Cuoio - Caratteristiche e requisiti dei cuoi per selleria";

dal quale risulta evidente che lo scopo di tutto questo lavoro è di riuscire a fornire uno strumento utile ed efficace che permetta di valutare il materiale cuoio rispetto all'utilizzo di destinazione. È da ricordare, comunque, che queste sono norme volontarie, non rappresentano requisiti di legge, e quindi dovrebbero essere utilizzate, in sede di contratto di compravendita, come certificazione volontaria dei parametri a cui il manufatto deve rispondere. In realtà, nel corso degli anni il peso di queste norme volontarie è diventato via via più rilevante, diventando dei veri riferimenti per i settori di utilizzo. Ciò è talmente vero che, nel momento in cui una controversia su una fornitura finisce in tribunale, anche in assenza di un riferimento formale nel contratto di compravendita, il giudice fa sempre riferimento alla norma volontaria pubblicata per stabilire se la fornitura risponde comunque alle caratteristiche e ai requisiti riportati nella norma rispetto alla tipologia d'uso.

La SSIP ha sempre riconosciuto un ruolo importante al settore normativo e ha sempre cercato di essere presente e propositiva all'interno delle commissioni UNI, CEN e ISO. Recentemente (luglio 2017), la Stazione Sperimentale Pelli, valutando come la normazione sia divenuta di importanza strategica per il settore conciario e, considerando che è anche attraverso una forte presenza in questo ambito che si può veicolare il valore del prodotto *made in Italy*, ha istituito l'"Ufficio tecnico Normazione e Sostenibilità", che si occupa specificatamente del settore e che tra i suoi compiti ha, oltre a quello di partecipare e sostenere il lavoro delle commissioni e dei gruppi di lavoro, anche quello di informare e sensibilizzare il mondo produttivo rispetto alle tematiche della normazione in modo da coinvolgere un maggior numero di soggetti a partecipare ai lavori degli organi tecnici portando una presenza forte e motivata nelle sedi competenti.

**Tiziana Gambicorti**

Stazione Sperimentale per l'Industria delle Pelli e delle materie concianti (SSIP)

## I prodotti chimici per il cuoio: inizio di una nuova attività normativa UNI

La creazione del GL 1 UNI "Prodotti chimici per il cuoio" è importantissima per tutta la filiera conciaria perché interpreta un bisogno e i risultati che ne deriveranno saranno strategici punti di riferimento. Per meglio comprendere le motivazioni che hanno portato alla costituzione di questo organo tecnico è necessario percorrere alcuni passaggi in merito a iniziative e decisioni prese.

Nel 2009 un gruppo di aziende chimiche italiane associate a UNPAC (Associazione Nazionale che raggruppa le imprese italiane produttrici di ausiliari chimico-conciari) ha iniziato ad affrontare le criticità della filiera andando a individuare modalità comuni per gestirle. Da subito è emerso che interpretare i corposi capitolati che la clientela chiedeva, capire come e se era possibile sottoscrivere i numerosi requisiti richiesti, era l'attività prioritaria da gestire. È stata costituita una Commissione tecnica interna della quale faccio parte, insieme ad altri responsabili delle attività ricerca e sviluppo di altre aziende associate, con l'incarico di trovare risposte comuni e da qui un lungo lavoro che ha portato alla realizzazione delle linee guida prodotti chimici per il cuoio.

Durante questo lavoro è emerso ben chiaro che per la quasi totalità delle sostanze elencate nei capitolati, per le quali i clienti chiedono la sottoscrizione, non esistono metodi ufficiali e normati ma vengono indicati metodi analitici nati per la pelle e talvolta per altre matrici come acque, terreni, tessile, plastica. La criticità che questa mancanza fa emergere è dovuta al fatto che per le sostanze oggetto dei capitolati vengono chiesti valori sempre più bassi e per poterli valutare il mondo dei prodotti chimici della filiera conciaria non ha strumenti (metodi analitici) adeguati.



Come Commissione tecnica UNPAC abbiamo sostenuto che era indispensabile attivare percorsi e trovare risorse per la messa a punto di metodi normati di analisi relativi ai prodotti chimici per conceria che attualmente non sono stati sviluppati; fattore questo di estrema attualità che sta creando non poche incomprensioni per quanto riguarda i limiti richiesti o imposti dai maggiori *brand* mondiali, ai quali si stanno accodando ormai gran parte dei protagonisti della filiera conciaria.

La mancanza di metodi specifici per i prodotti chimici è diventata ancora più critica con il progressivo

abbassarsi del contenuto richiesto di certe sostanze nei diversi capitolati. È chiaro quindi che adottare metodi non adeguati, monitorare valori bassi spesso al di sotto del limite di rilevabilità del metodo applicato porta a errori possibili, falsi positivi con conseguente compromissione dei rapporti commerciali ed errata comunicazione.

Questa situazione non rende possibile il confronto internazionale sui risultati ottenuti perché realizzati con "percorsi/metodi" personalizzati e non ufficiali. Il Consiglio Direttivo di UNPAC ha definito perciò una strategia ben precisa per entrare maggiormente nella tematica della normazione e, delegando il Segretario Maggioni, si è associata a UNI e in particolare nell'organo tecnico UNI/CT 013 "Cuoio, pelli e pelletteria", con lo scopo di attivare un percorso per la predisposizione di metodi analitici mancanti e portarli alla loro approvazione nazionale e internazionale tramite le procedure previste.

Da inizio 2017 UNPAC è stata inserita ufficialmente all'interno dei GL europei del CEN/TC 289 "Leather" che elaborano le norme del settore conciario. In questi gruppi di lavoro sono stati nominati 7 esperti, sia in rappresentanza dell'associazione, sia in rappresentanza di singole aziende che si sono associate a UNI.

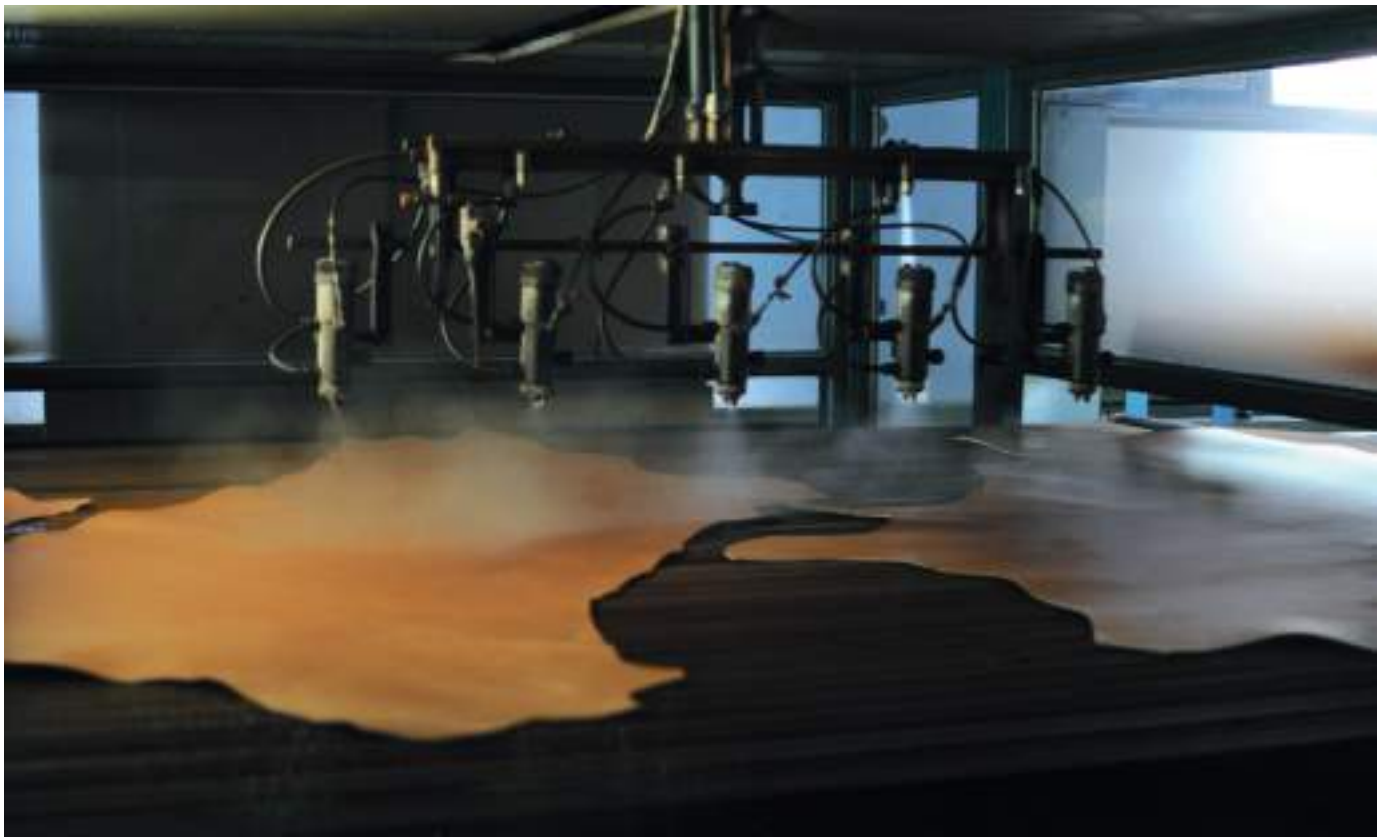
Aziende iscritte a UNI tavolo 013 con UNPAC:

CHIME SPA  
DERMACOLOR SRL  
FGL INTERNATIONAL SPA  
ICAP LEATHER CHEM SPA  
KLF TECNOKIMICA SRL  
SILVACHIMICA SRL  
UNPAC

A ottobre 2017, su richiesta specifica di UNPAC, è stato ufficializzato il GL 01 all'interno del tavolo UNI/CT 013, del quale ho assunto il coordinamento, eletta all'unanimità da tutti i componenti; sono contestualmente state adottate le linee guida UNPAC quale documento ufficiale sulla base delle quali







sviluppare il percorso dei metodi con il supporto di un circuito di laboratori. Il GL 01 che ha visto una notevole adesione da parte degli iscritti alla storica CT 013 e fra questi numerosi laboratori, si è già riunito più volte e ha definito il percorso per arrivare in breve tempo alla definizione dei metodi mancanti per le analisi chimiche degli ausiliari conciari. È grazie a questa strategia che, a tutela del comparto chimico conciario, si potrà avere una posizione univoca e concordata da proporre a livello internazionale.

Il lavoro elaborato dal neo gruppo a livello nazionale come UNI, collabora in modo attivo con i tavoli di normazione internazionale CEN (Europeo) e ISO (Internazionale) tramite la nomina di esperti in funzione della tipologia dei metodi e gruppi di lavoro di pertinenza.



Il GL01 interfaccia il CEN/TC 289/WG 1 che si occupa storicamente di metodi chimici per pelli e cuoio. Nel settembre 2017 a Londra si è tenuto un meeting CEN/IULTCS di un'intera giornata dove gli esperti italiani nominati da UNI hanno partecipato e portato il loro contributo presentando commenti e proposte a supporto della richiesta di revisione di norme già esistenti, inserendo aspetti da correggere e proposte di cambiamenti:

- ISO 14088:2012 *Leather - Chemical tests - Quantitative analysis of tanning agents by filter method;*
- EN ISO 27587:2009 / IUC 26 *Leather - Chemical tests - Determination of free formaldehyde in process auxiliaries.*

Durante la riunione del GL 01 del dicembre 2017 è stato definito il programma di lavoro condividendo una griglia di sostanze prioritarie per le quali definire i metodi analitici e raccogliendo informazioni sui metodi applicati dai vari laboratori in modo da poter programmare il loro coinvolgimento nei primi test interlaboratorio.

L'obiettivo è quello di valutare i metodi attualmente usati (ma nati per altre matrici) e partire da questi per definire quelli per il prodotto chimico.

Sono stati preparati campioni di alcune delle sostanze prioritarie e con maggiori criticità e inviate ai vari laboratori del gruppo coinvolti; in base ai risultati previsti per inizio febbraio verranno prese le opportune decisioni per arrivare a finalizzare il metodo a livello nazionale come UNI e presentarlo anche sui tavoli europei e internazionali.

Il GL01 parteciperà con i suoi esperti alla prossima riunione CEN IULTCS che si svolgerà a Milano a Marzo e in quell'occasione sarà presentato il progetto avviato in UNI per la predisposizione dei metodi prioritari.

L'obiettivo del GL01 è importantissimo per la filiera conciaria perché avere metodi normati per valutare

i prodotti chimici rende chiara la comunicazione tra i soggetti interessati e rende possibile il confronto fra strutture di controllo a livello internazionale consentendo di poter sottoscrivere dichiarazioni con maggiore consapevolezza.

L'augurio è che il progetto del GL 01, voluto da UNPAC ma condiviso da subito fra tutti i soggetti del tavolo UNI/CT 013 sia da stimolo per le Commissioni europee e internazionali a fare altrettanto e che si inneschi un circuito virtuoso di collaborazione e confronto che consenta di uscire da questa situazione di criticità.

Per raggiungere l'obiettivo è necessario che sia rafforzata la comunicazione di filiera, sviluppata maggiormente la consapevolezza che la mancanza dei metodi per prodotto chimico sia gestita con ragionevolezza e buon senso senza spingere la corsa all'inseguimento di limiti sempre più bassi nei capitolati solo perché strumentazione sempre più sofisticata consente di ottenerli.

Da parte di tutta la filiera deve essere rafforzata la consapevolezza che la richiesta di valori da rispettare sempre più bassi, spesso inferiore al limite di rilevabilità del metodo non è indice di sostenibilità se questi non sono ottenuti con metodi normati come linguaggio/strumento trasversale di confronto ma solo burocrazia senza fondamenti tecnici e oggettivi.

L'obiettivo del GL 01 è ambizioso, il lavoro da fare impegnativo e richiede un lungo percorso ma è una sfida che le aziende chimiche devono sostenere con convinzione perché strategico ed elemento di chiarezza nella comunicazione di filiera.

#### **Franca Nuti**

*Coordinatrice GL 01 "Prodotti chimici per il cuoio"*

*Responsabile Ricerca e Sviluppo in FGL International S.P.A*

## Una politica di qualità per la pellicceria

Trasparenza e informazione sono esigenze sempre più diffuse tra i consumatori dei mercati maturi. Tutti vogliono sapere esattamente che cosa stanno comprando e avere la ragionevole certezza di pagare il giusto prezzo. Il mondo della moda, pur con il suo valore aggiunto di stile e di immagine non fa eccezione. Con delle differenze: vi sono comparti più strutturati, come quello del tessile abbigliamento e della calzatura, da tempo regolamentati da leggi e norme che indicano con precisione sia gli obblighi relativi all'etichettatura di composizione dei prodotti, sia le regole d'origine derivanti dalle diverse fasi della produzione, a tutela della qualità della filiera. Il settore pellicceria, parte integrante del sistema moda italiano, ma indubbiamente più di nicchia come numero di aziende e per fatturato, è rimasto nel tempo più legato alle sue origini artigianali, con un'informazione al consumatore fornita esclusivamente dal dettagliante specializzato o dall'artigiano. Un modo di operare tradizionalmente legato al rapporto di fiducia che si instaura con il cliente, che però è sempre meno compatibile con la diversa sensibilità d'acquisto dei consumatori e con una distribuzione più diffusa e meno specializzata degli articoli di pellicceria.

Negli ultimi anni poi, la sempre maggiore rilevanza delle esportazioni nei fatturati delle aziende e l'apertura (ancora limitata, ma in costante crescita) alle vendite *on-line* sia *business to business* sia *business to consumer*, hanno reso ancora più evidente che anche il settore pellicceria deve dotarsi di strumenti normativi più adeguati a tutelare le esigenze dei consumatori, la correttezza e la trasparenza dei propri operatori. Per rispondere a queste esigenze, già una quindicina di anni fa l'Associazione Italiana Pellicceria, che rappresenta in Italia tutta la filiera produttiva e



Figura 1 - Dati produzione italiana pellicceria (febbraio 2017).

distributiva del comparto, ha iniziato con I.C.E.C. (Istituto di Certificazione della Qualità per l'Industria Conciaria) uno studio per l'etichettatura volontaria dei prodotti in pelliccia naturale: tale studio si è concretizzato in un progetto presentato in sede UNI, che, nel settembre 2002, ha portato alla pubblicazione della norma UNI 11007 "Requisiti e indicazioni per l'etichettatura dei prodotti di pellicceria".

Al di là della sua indubbia importanza in termini di comunicazione e *marketing*, tale norma acquisiva particolare rilevanza in considerazione proprio dell'assenza di una legislazione specifica che regolasse le modalità di etichettatura dei prodotti in questione.

Il prodotto etichettato secondo le modalità indicate dalla UNI 11007, infatti, mette al riparo il produttore dalle conseguenze legali che una mancata etichettatura, o una etichettatura "fai da te" potrebbero comportare, in quanto rispetta i requisiti minimi imposti dalle direttive comunitarie e dalla legislazione nazionale volte, in senso generale, alla tutela del consumatore e alla trasparenza delle transazioni commerciali.

L'etichetta volontaria rappresenta infatti una sorta di "carta d'identità" per i prodotti in pelliccia in quanto, visibile e saldamente applicata a ogni prodotto, riporta nome o marchio del produttore o di chi immette il prodotto sul mercato, nome comune (in italiano e inglese e nome scientifico in latino) della specie animale utilizzata e le istruzioni d'uso e manutenzione del capo.

La UNI 11007 è stata però solo il primo passo di un più generale progetto qualità per il settore in cui l'Associazione Italiana Pellicceria è costantemente impegnata in collaborazione con UNI, un progetto fortemente voluto per migliorare la capacità competitiva delle aziende associate.

Un altro importantissimo passo è stato infatti il progetto di norma UNI 1601553 "Pellicce - Requisiti per la denominazione di origine della produzione delle pelli da pellicceria", conclusosi alla fine dello scorso novembre. La futura norma preparata per definire le condizioni che determinano l'origine della produzione di pelli da pellicceria in conformità alle regole doganali internazionali di origine non preferenziale e, dove applicabile, per soddisfare i

Key Findings: Consumo	
<b>Import/ Export e Mercati Emergenti</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Nel 2016 la <b>quota di produzione destinata all'export</b> ha raggiunto il <b>35% a valore</b>, in allineamento rispetto al 2015. Le esportazioni sono state in costante crescita tra il 2009 e il 2013 (+31% CAGR 09-13) per poi cominciare a calare nel 2014 a causa sia di fattori geopolitici e socio-economici sia di cambiamenti della sensibilità del consumatore nei principali Paesi importatori di prodotti di pellicceria Made-in-Italy. Nel 2016, il calo dell'export di ca. 5% a valore sull'anno precedente è causato da un declino delle importazioni di capi di lusso e pellicceria da parte di Cina e Hong Kong, USA, Regno Unito e Francia. In Giappone e dell'est Europa, invece, aumenta la domanda di pellicce Italiane</li> <li>L'importanza dell'export e di internazionalizzare del proprio business, ha indotto il 51% degli operatori ad implementare iniziative per incrementare la propria presenza nei mercati esteri, partecipando a fiere e sviluppando collezioni ad-hoc; tuttavia le politiche di prezzo ed il diverso modello distributivo rappresentano ancora una barriera all'entrata</li> <li>I <b>principali Paesi destinatari</b> delle esportazioni Italiane nel 2016 si confermano essere Cina/HK (16%), USA (15%) e Francia (13%)</li> </ul>
<b>Consumi e Driver di Mercato</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Dopo il calo avvenuto nel 2012, i <b>consumi Retail</b> mostrano valori in continuo calo anche nel 2016, raggiungendo un valore intorno a €995M</li> <li>Gli operatori del settore indicano come causa principale dei bassi consumi Retail fattori <b>macro-economici</b>, in particolare la <b>crisi geopolitica</b> che ancora coinvolge la <b>Russia</b>, seppur in minor misura rispetto agli anni precedenti, i cambiamenti socio-economici che stanno avvenendo in <b>Cina</b>, nello specifico il clima di austerità promosso dal governo e la conseguente contrazione del <b>mercato del lusso</b>, ed in altri Paesi, quali USA e UK, dove nuove politiche protezionistiche rischiano di impattare negativamente il consumo di prodotti stranieri</li> <li>Di particolare interesse è il legame con la Moda ed il Design che viene ulteriormente consolidato con l'unione tra MiFur e MiPap, promuovendo l'innovazione dei prodotti di pellicceria</li> </ul>

*Calo esportazioni dovuto a fattori esogeni in Paesi emergenti e mercati consolidati*

*Per contenere calo consumo Retail: integrazione pellicceria nel sistema moda*

Figura 2 - Esportazioni di prodotti di pellicceria Italiana: migliorano i trend export verso Ucraina e Russia.

requisiti al fine di fornire la dichiarazione di origine delle pelli da pellicceria.

L'attestazione dell'origine è infatti una tappa fondamentale del percorso verso la qualità di un comparto, che deve necessariamente valorizzare il proprio patrimonio di stile e innovazione tecnica con un nuovo approccio imprenditoriale e di comunicazione sul mercato.

Come spesso avviene nel settore moda, le aziende italiane trasformano in prodotti una materia prima di importazione. Le pelli da pellicceria vengono in larghissima parte vendute tramite il sistema delle aste internazionali. Le pelli selvatiche e quelle provenienti da allevamenti nordamericani vengono offerte dalle case d'asta canadesi e americane, situate a Toronto e a Seattle; le pelli di zibellino provengono per la maggior parte dalla casa d'aste di San Pietroburgo; nei Paesi Scandinavi, in particolare a Copenhagen e a Helsinki, si trovano invece le Case d'Asta più importanti per gli allevamenti di visone e di volpe.

Quasi la metà del visone mondiale, infatti, viene allevato in Danimarca e oltre il 60% delle volpi in Finlandia.

Vi sono poi altre tipologie di pelli da pellicceria che provengono da altri Paesi, la Cina in particolare, dove le transazioni non avvengono tramite asta, ma direttamente tra venditori e acquirenti o con la mediazione di broker specializzati.

Le pelli possono venire importate allo stato grezzo oppure già conciate. La concia è un insieme di processi fisici e chimici, a base essenzialmente di sale e allume, che tende a rendere le pelli indeteriorabili e a fissare il pelo al derma. Con il processo di concia, e per mezzo di sostanze conservanti e stabilizzanti che agiscono sul pelo rendendolo elastico e lucido e sulla pelle, rendendola leggera e duratura, le pelli grezze vengono trasformate in un prodotto durevole, flessibile e infine utilizzabile per la produzione di capi di abbigliamento, accessori e articoli da arredamento. Si può dire che la concia consente alle pelli la massima resa tecnica, qualitativa ed estetica. La differenza è quindi molto rilevante: la concia e la tintura italiana vantano un'antichissima tradizione e sono apprezzate in tutto il mondo per l'elevata qualità e per la sicurezza dei procedimenti a tutela della salute e dell'ambiente. Una posizione di primato che è il risultato di costanti investimenti in ricerca e innovazione tecnologica, che portano inevitabilmente, però, a un maggior costo di produzione. Per poter essere competitive sui mercati internazionali, le aziende italiane devono quindi puntare sulla qualità e sul valore riconosciuto del *Made in Italy*, sinonimo in tutto il mondo di quel "bello e ben fatto" che contraddistingue la nostra produzione in diversi settori.

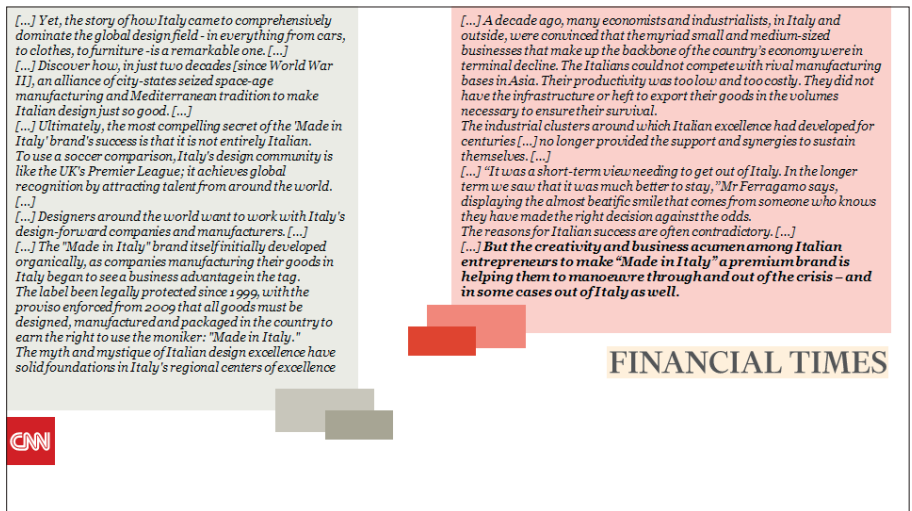
Una pelle conciata in Italia è una pelle di maggior valore, perché qualitativamente migliore e perché proveniente da aziende controllate e rispettose del benessere aziendale e ambientale. È di estrema importanza, quindi, che non vi siano dubbi sul fatto che anche il procedimento di concia delle pelli sia sufficiente a determinarne l'origine, in conformità alle regole doganali internazionali di origine preferenziale.

Purtroppo sulla questione esiste ancora una certa confusione e può accadere che vi siano diverse

Tra le numerose iniziative intraprese per promuovere il *Made in Italy* e la tradizione manifatturiera Italiana ci sono lo sviluppo di un sistema di certificazione adeguato e una scuola dedicata a queste tematiche.



Il *Made in Italy* è un "brand" riconosciuto ed apprezzato a livello internazionale e rappresenta un "competitive advantage" importante per i produttori Italiani di pelliccia (estratto del Financial Times)



interpretazioni: il progetto di norma si propone di fare chiarezza, definendo con precisione i requisiti necessari a conferire l'origine della produzione delle pelli da pellicceria, basandosi sul principio dell'ultima trasformazione sostanziale. Prendendo spunto dalla norma UNI EN 16484 "Cuoio - Requisiti per la determinazione dell'origine della produzione del cuoio", il progetto di norma che definisce i requisiti per la denominazione di origine della produzione di pelli da pellicceria fornisce i termini e le definizioni corrette e vengono accuratamente descritte sia le fasi di concia che quelle di post concia per le pelli da pellicceria tinte e non tinte. Il progetto di norma definisce inoltre gli elementi oggettivi che i fornitori devono predisporre per dimostrare la veridicità della denominazione d'origine dei propri prodotti immessi sul mercato.

Esso risponde infatti alle fondamentali esigenze di tutela del mercato: quando viene dichiarata l'origine di un prodotto vi deve essere la certezza che questa sia legata a requisiti oggettivi e verificabili, per evitare che la dichiarazione di origine venga utilizzata senza regole e controlli e perda quindi il suo valore.

La denominazione d'origine delle pelli da pellicceria, naturalmente, non conferisce automaticamente l'origine ai prodotti con esse confezionati: i capi, gli accessori e gli articoli da arredamento realizzati

in pelli da pellicceria sono soggetti alle rispettive regole di origine, così come non è possibile determinare implicitamente l'origine delle pelli da pellicceria, siano esse utilizzate per l'articolo nel suo complesso o per una parte di esso, direttamente dalle dichiarazioni di origine degli articoli.

Si tratta di un ulteriore, importante passo del cammino verso la qualità di un settore che gode di una caratteristica assolutamente unica: la pellicceria italiana è l'unica al mondo che ha conservato integra e completa la propria filiera produttiva.

È anche per questo che le più importanti case di moda internazionali scelgono di realizzare nel nostro Paese le proprie collezioni di pellicceria: una filiera completamente tracciabile e certificabile rappresenta una condizione imprescindibile per poter garantire il rispetto della sostenibilità sociale e ambientale che oggi viene richiesta a tutti i comparti produttivi.

Compito dell'Associazione Italiana Pellicceria è tutelare e promuovere questo valore, colmando eventuali vuoti legislativi e aiutando tutte le aziende coinvolte nelle diverse fasi della produzione a rispondere in modo sicuro e puntuale alle richieste del mercato.

**Alessandra Dagnino**  
Segretario Generale AIP

## Le certificazioni nell'area pelle. L'esperienza I.C.E.C.: facciamo il punto



L'esperienza di I.C.E.C. nel rilascio di certificazioni per l'area pelle è più che ventennale. Dal 1994 l'Istituto opera esclusivamente per la filiera del settore pelle avendo tra i suoi clienti concerie, manifatturieri, brand del lusso e terzisti.

Nei primi anni di attività le certificazioni più applicate erano senza dubbio gli standard UNI EN ISO 9001, sistemi di gestione qualità e UNI EN ISO 14001, sistemi di gestione ambientale.

Essere dotati di una buona organizzazione interna, prestare attenzione alle esigenze del cliente e soprattutto essere capaci di tenere sotto controllo gli impatti ambientali, rappresenta anche oggi un buon vantaggio competitivo "di partenza". Le leggi a cui il settore pelle in Italia deve rispondere per poter produrre, sono numerose, severe e ben controllate, quindi l'applicazione di sistemi di gestione volontari non può che migliorare ulteriormente la *performance* delle aziende e la percezione che i clienti hanno delle stesse.

Oltre alle certificazioni di sistema, sono state applicate anche le classiche certificazioni di prodotto per le pelli finite, riferite a norme UNI specifiche per ciascuna destinazione d'uso (esempio: calzatura, pelletteria, arredamento, abbigliamento, guanti, ecc...). Pelli certificate e abbinare a schede tecniche con dichiarate la *performance* chimiche, fisiche e di tenuta del colore.

Fino a una decina di anni fa, la certificazione volontaria si focalizzava di massima su queste tipologie di certificazioni, rilasciate (da I.C.E.C.) con accreditamento Accredia, importante elemento per garantire credibilità, assenza di conflitti di interesse, riservatezza, competenza degli addetti.

Attualmente adottare queste tipologie di certificazioni, a volte non basta. Il punto "di arrivo" per una azienda del settore pelle, oggi, non può essere solo dare garanzia di qualità dei propri prodotti e servizi. In particolare se si tratta di aziende operative nella fascia medio-alta di gamma e del lusso.

Una maggiore sensibilità dei consumatori, una necessità di gestire i propri rischi e quelli della filiera produttiva, un'esigenza di differenziarsi sul mercato, hanno spinto concerie e brand a lavorare per la sostenibilità, che è diventato il nuovo punto "di arrivo".

Una sostenibilità che per il settore pelle significa dare garanzie, oltre che su aspetti qualitativi e ambientali, anche su salute e sicurezza, responsabilità sociale, tracciabilità dei prodotti e delle materie prime, trasparenza e origine delle fasi di produzione. E la certificazione volontaria, come si è evoluta?

Su alcune di queste nuove tematiche di più recente interesse, ci sono documenti di riferimento riconosciuti come la OHSAS 18001 (per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro), la SA 8000 per la responsabilità sociale (o la UNI ISO 26000 che però è nata e rimasta una linea guida, non certificabile).

Su molti altri argomenti, il settore ha lavorato anche attraverso la Commissione tecnica "Cuoio, pelli e pelletteria" e i corrispondenti organi tecnici a livello

UNI e CEN per creare norme applicabili e certificabili: un esempio per tutti la norma nazionale UNI 11239 "Cuoio - Linee guida per la denominazione di origine di cuoi e pelli finite" ora ritirata perché presentata in ambito CEN e pubblicata come norma europea UNI EN 16484 per la determinazione dell'origine della produzione delle pelli (*made in*).

Un grosso lavoro è stato fatto per la redazione della norma UNI 11427 riferito ai cuoi a ridotto impatto ambientale, per definire requisiti minimi di prodotto e di processo secondo i quali poter dichiarare che una pelle (vera) è prodotta con criteri ecologici; e contrastare così gli usi impropri del termine cuoio e pelle.

Di pari passo sono stati sviluppati o aggiornati metodi di prova di laboratorio per la misura delle caratteristiche dei prodotti e sono state create o aggiornate le norme volontarie di riferimento riguardanti glossari, regole di etichettature, ecc.. Si è contribuito all'aggiornamento del regolamento europeo Ecolabel per calzature, EPD per pelli finite, e si è partecipato a vari tavoli di lavoro per lo sviluppo di tipologie di etichettature ambientali di prodotto basate sul ciclo di vita dei prodotti. Tutte norme utilizzabili ai fini della certificazione.

Il lavoro normativo, che si svolge nelle sedi ufficiali nazionali o internazionali, è pertanto costante e continuo, e ha cercato di tenere il passo di un mercato sempre più esigente e con richieste in continua evoluzione.

Ma questo talvolta non è stato sufficiente a soddisfare le esigenze di tutta la filiera.

Parallelamente a norme nazionali e/o internazionali, tra cui quelle citate, sono stati sviluppati privatamente protocolli di verifica, piattaforme di qualifica, di solito multi-argomento che, corredati di forte enfasi comunicativa, hanno saputo conquistare l'attenzione di molti brand e attori della filiera.

Molti di questi sistemi, come novità, abbinano alla qualifica del fornitore un punteggio o un livello. Un giudizio che andrebbe sempre interpretato, prima di fare confronti, in relazione alla realtà produttiva rispetto a cui è stato calcolato, in quanto la stessa potrebbe presentare caratteristiche intrinseche o complessità particolari. Chi ha sempre operato come ICEC con certificazioni basate su schemi ufficiali, emanazioni delle esigenze del settore pelle e condivisi nei tavoli di lavoro da tutte le parti interessate, ha visto un notevole proliferare nella concorrenza di queste qualifiche basate su argomenti multidisciplinari. Sono pervenute anche diverse

segnalazioni di criticità legate alle competenze, credibilità, serietà, trattamento riservato dei dati acquisiti durante gli *audit* secondo tali schemi. A volte si è trattato anche di verifiche condotte direttamente dal cliente al fornitore, ovvero *audit* di secondo tipo.

Un mancato riconoscimento delle certificazioni ufficiali già in essere e una scarsa armonizzazione tra diverse qualifiche erogate dai clienti alle concerie hanno contribuito a una confusione generale e a costi di qualifica sempre più elevati per il settore, in particolare per i fornitori.

Questa è la situazione attuale: la certificazione classica viene sminuita da schemi e piattaforme di qualifica di nuova generazione, più snelli, talvolta più economici, e quasi sempre omnicomprensivi di più tematiche. I.C.E.C. stesso, in assenza di normazione su particolari argomenti, ha messo a punto schemi nuovi, ma studiandoli in modo specifico e solo per il tema di interesse. È il caso della certificazione ICEC di tracciabilità delle materie prime (ICEC TS 410 - 412) e della certificazione dei sistemi di gestione dei prodotti chimici (ICEC TS 416). Tutto questo è avvenuto operando con il coinvolgimento delle parti interessate e nel rispetto delle regole di lavoro proprie di chi è abituato a erogare servizi con accreditamento.

Essendo il contesto cambiato, pur continuando a condividere le norme e gli accreditamenti, da tempo I.C.E.C. lancia nelle opportune sedi segnali di allarme agli enti di normazione e di accreditamento, che rispetto alle esigenze del settore si muovono con passi poco snelli per recepire in fretta le nuove esigenze di mercato, almeno per quanto riguarda il settore pelle.

Nel frattempo, i nuovi *business* privati di certificazione, più o meno validi, prendono piede, e il settore si trova immerso in un contesto di qualifiche spesso ridondanti e insostenibili per costi e frequenze.

La nostra attività, per favorire una armonizzazione delle qualifiche e per fare conoscere le certificazioni ufficiali da noi applicate e condivise dal settore pelle, proprio per questo motivo, sarà insistente e continua.

Per informazioni [www.icec.it](http://www.icec.it)

### Sabrina Frontini

Direttore I.C.E.C. "Istituto di certificazione della qualità per il settore pelle"

